

Svolgimento di interrogazioni dei deputati Bonacci e Mascilli.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni dei deputati Bonacci e Mascilli al ministro degli affari esteri.

Per data di presentazione, viene prima la seguente interrogazione degli onorevoli Bonacci, Odescalchi, Luzzatti ed altri:

“ I sottoscritti domandano d'interrogare i ministri degli affari esteri, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio sugli intendimenti del Governo in presenza dei fatti che hanno dissipato la speranza di vedere diminuiti gli altissimi dazi sulla importazione delle opere di artisti europei nel territorio degli Stati Uniti d'America. ”

L'onorevole Bonacci ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Bonacci. Ho voluto lasciare al Governo intera libertà di scelta del giorno in cui gli convenisse meglio di rispondere alla mia interrogazione, non avendo avuto nel proporla altro intento nè altro desiderio se non che egli venisse qui con precise e sicure informazioni, e, dopo maturo studio e diligente esame, ci dicesse in qual modo intenda provvedere, occorrendo, alla protezione d'interessi nazionali offesi da ingiusti ed illegittimi provvedimenti di un estero Stato.

Non ripeterò cose dette l'anno scorso, quando si discuteva la riforma della tariffa doganale, e mi conterrò rigorosamente nei limiti di una vera e propria interrogazione. Rammenterò brevemente i precedenti, e formulerò le mie domande.

La prima volta che si parlò in quest'Aula dei gravissimi dazi imposti dagli Stati Uniti d'America sull'introduzione delle opere d'arte, fu nel 1880, quando l'onorevole Peruzzi interpellò in proposito il ministro degli affari esteri di quel tempo, l'onorevole Cairoli.

Allora il dazio non era che del 10 per cento *ad valorem*, dazio ben grave, ma assai meno di quello che è divenuto in appresso.

Vero è che fin da quel tempo vi era un altro dazio molto più elevato (credo del 50 per cento) sugli articoli di arte industriale, che colà si appellano *profesional works*.

E gli agenti di finanza di quel paese intendevano applicare ed applicavano questo più grave dazio anche ad alcuni oggetti che non appartengono all'arte industriale, ma sono vere opere d'arte, come, per esempio, le copie dei nostri capolavori di scultura che, se maestrevolmente fatte, possono essere anch'esse capolavori.

Ma i tribunali degli Stati Uniti (sia detto a loro onore) hanno fatto giustizia di questa pretesione della finanza. Una sentenza della Corte di Filadelfia la respinse; e la Corte suprema di Washington confermò la massima stabilita dalla Corte di Filadelfia.

L'onorevole Peruzzi lamentava, non tanto la ingiusta applicazione della tariffa, della quale ho parlato, quanto la gravezza dello stesso dazio del 10 per cento sulla introduzione delle opere di arte.

Gli fu risposto che pendevano trattative diplomatiche per ottenere la diminuzione di questo dazio, e che bisognava attenderne i risultati.

Ma quelle trattative diplomatiche ebbero ben poca fortuna; imperocchè a capo di due anni, anzichè un alleviamento, si ebbe un aggravamento, e il dazio fu elevato all'enorme misura del 30 per cento.

Si fu allora che, discutendosi la riforma della tariffa doganale, io mi permisi di sollevare la questione; e la questione fu ampiamente trattata, non solo da me, ma altresì da altri oratori di me più autorevoli, e tra gli altri dagli onorevoli Peruzzi e Luzzatti, presidente l'uno, relatore l'altro della legge per la riforma della tariffa doganale, ed anche dagli onorevoli ministri degli affari esteri e delle finanze.

Io non ripeterò le cose dette in quella occasione; mi limiterò a ricordare il concetto dominante delle mie osservazioni e la loro conclusione.

Grave a me pareva e pare il dazio imposto dagli Stati Uniti d'America sulla introduzione delle opere d'arte; ma più grave mi pareva e mi pare la disposizione che, mentre percuote sì duramente la introduzione delle opere d'arte di autori europei, esenta poi da qualunque dazio la introduzione delle opere d'arte di autori americani, che lavorano in Europa e che mandano le opere loro alla madre patria.

Questo duplice trattamento io giudicava e giudico assolutamente ingiusto ed intollerabile, specialmente di fronte ai patti del trattato di commercio che ci lega a quel paese. Io definii allora questo regime l'ultima espressione della disinvoltura e della indiscretezza nelle relazioni pacifiche di due popoli amici; e non mi pentii di quella definizione.

Come conclusione delle mie osservazioni, insieme al collega onorevole Ettore Ferrari, io proponeva che in linea di ritorsione o di difesa si imponesse per la uscita delle opere d'arte di autori americani dal nostro territorio un dazio eguale a quello che gli Stati Uniti esigono sulla intro-